

Raddoppiano le famiglie assistite dalla Compagnia di Sanpaolo. Cota: semplificheremo la vita a chi fa volontariato

“Tremila nuovi poveri”

L'allarme dell'Ufficio Pio: molti sono ex benestanti

TREMILA nuovi poveri solo a Torino e nella prima cintura. Una cifra che supera le settemila persone se si aggiungono le persone che da alcuni anni si trovano in condizioni economiche difficili. Dopo l'allarme del direttore della Caritas Pierluigi DAVIS, preoccupano i dati Dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Un aumento esponenziale, persone che fino a ieri erano avevano condizioni di vita accettabili o anche buone e che adesso si trovano in difficoltà dopo la perdita del lavoro o in seguito ad una separazione. «La Regione non ha tolto e non toglierà risorse al welfare», è la risposta del presidente della Regione Roberto Cota alla denuncia del Comune sui tagli regionali. Il governatore annuncia poi una nuova legge sul volontariato che semplifichi le pratiche burocratiche. E aggiunge: «Le associazioni che difendono i valori della vita meritano un'attenzione particolare».

SARA STRIPPOLI A PAGINA III

SARA STRIPPOLI

SETTE mila persone a Torino e nella prima cintura. I «vecchi poveri», lo zoccolo duro di chi da tempo vive in condizioni economiche precarie, sono circa 4 mila. Gli altri tremila appartengono alla fascia della nuova povertà. Dopo la storia toccante raccontata a Repubblica dal direttore della Caritas Pierluigi DAVIS (quattro tentati suicidi in pochi mesi da parte di uomini che hanno perso il lavoro), sono questi i numeri delle famiglie assistite dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Un aumento esponenziale di richieste di aiuto, dice il pre-

sidente Stefano Gallarato. «La fascia della nuova povertà si può dividere in due categorie. La prima riguarda coloro che a causa della perdita del lavoro o di una separazione rischiano di scivolare nella povertà. La seconda è un fenomeno di questi ultimi tempi: persone che fino a poco tempo fa erano benestanti, ma dopo la perdita del lavoro cadono in uno stato di sconforto, scoprendo peraltro di non sapersi assolutamente orientare per chiedere aiuto. E si rivelano i più fragili». Un aumento costante di mille casi all'anno in tre anni, un investimento di 2 milioni nel 2010. Da tre anni l'Ufficio Pio organizza un progetto

che si chiama «Trapezio», cento volontari che girano nei quartieri: «Condivido l'analisi di DAVIS - dice Gallarato - noi andiamo nelle case distribuendo i volontari nei quartieri, ma mi rendo conto che questa organizzazione richieda una grande disponibilità di risorse umane».

Un altro progetto finanziato dalla Provincia si chiama «Fragili Orizzonti» ed è nato cinque anni. Anche in questo caso i segnali sono preoccupanti, gruppi di acquisto collettivi, accessi al microcredito e contributi chiesti alla banca etica, domande di assistenza per trovare casa e occupazione. Tutti gli indicatori sono in aumento, conferma l'as-

sessore al Welfare Giuseppina Puglisi. Di fronte ad un aumento delle richieste però le risorse economiche si sono ridotte. Erano 800 mila

“In tutto sono 7 mila le famiglie che assistiamo con diversi progetti tra città e cintura”

euro inizialmente, sono soltanto 250 mila quest'anno. «Se i trasferimenti della Regione sono in calo, le conseguenze sui consorzi assisten-

ziali saranno inevitabili», dice l'assessore.

All'appello del direttore della Caritas Pierluigi DAVIS, l'assessore comunale al welfare Marco Borgione risponde che il Comune di Torino ha fatto 13 mila 400 interventi di assistenza individuale. Certo, aggiunge «dobbiamo capire come compensare i tagli della Regione, circa 7 milioni e 600 mila euro. Stiamo cercando di mantenere tutti i servizi invariati utilizzando personale interno e soprattutto di mantenere la stessa possibilità di accesso facendo pagare un minimo contributo a chi utilizza i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. III

Cota al convegno sul volontariato ha promesso una nuova legge regionale per il settore “Semplificheremo la burocrazia a chi si impegna per gli altri”

L'intervista

«UNA nuova legge che semplifica la vita delle associazioni di volontariato e un sostegno particolare a tutte le associazioni che tutelano la famiglia e difendono i valori della vita, dal concepimento in avanti». Al convegno organizzato ieri mattina per la nascita del Consiglio regionale del volontariato, il presidente della Regione Roberto Cota affianca l'assessore alla sanità Caterina Ferrero, promette di sburocratizzare il settore e annuncia di voler portare le associazioni pro vita in tutti gli ospedali del Piemonte.

Presidente, la sua risposta al mondo del volontariato è una legge che dovrebbe semplificare la vita delle associazioni. Anche in questo caso il centrosinistra ha fatto male?

«Gli operatori del settore mi hanno parlato di attese che arrivano a nove mesi per un inserimento nel registro regionale. Mi sembra davvero eccessivo. Credo che chi offre il suo lavoro a sostegno del pubblico debba essere agevolato, non ostacolato».

Pensa che le associazioni che difendono i valori della vita meritino un sostegno maggiore di altre realtà?

«La nuova legge che abbiamo in mente intende sostenere tutte le associazioni, ci mancherebbe. Quello che ho detto nel mio intervento è una mia personale convinzione, le associazioni che tutelano la vita devono essere aiutate perché svolgono un ruolo fondamentale a sostegno della famiglia, che è al centro della nostra azione di governo».

Il giorno successivo alla sua vittoria lei era intervenuto sulla

Chi offre il suo lavoro a sostegno del pubblico deve essere agevolato non ostacolato: 9 mesi di attesa sono troppi

Ru486 dichiarando che avrebbe portato i movimenti per la vita all'interno degli ospedali. Che fine ha fatto quel progetto?

«Ci sto lavorando, ma per di-

Non mi risulta un taglio di 7 milioni a Torino: comunque Ferrero incontrerà Borgione per chiarire la vicenda

tribuire capillarmente un servizio serve formazione per il personale che sarà impiegato negli ospedali. Un'operazione che richiede un po' di tempo, ho chiesto alle associazioni presenti sul

territorio di occuparsene».

Come si conciliano le sue promesse, pannolini e apparecchi acustici compresi, con i tagli sul welfare che denuncia il Comune di Torino?

«Non ci sono stati tagli. E mentre sul 2010 noi ci siamo ritrovati senza un bilancio per colpa delle scelte di Mercedes Bresso e pertanto abbiamo dovuto intervenire, nel bilancio di previsione per il 2011 abbiamo chiarito che le politiche assistenziali sono fra le nostre priorità. Non taglieremo neppure un centesimo su sanità, welfare, trasporto pubblico e lavoro. Ma è ovvio, come ha ricordato oggi l'assessore Ferrero, che ci deve essere un nuovo modello di welfare, si deve superare l'assistenzialismo per arrivare ad una maggiore autonomia e responsabilità delle persone che accedono ai servizi».

Un'idea condivisa dall'assessore comunale al welfare Marco Borgione, il quale però denuncia un trasferimento in calo di oltre 7 milioni di euro da parte della Regione. Le cifre non coincidono, pare.

«Non mi risultano cifre del genere. Ma chiederò all'assessore Caterina Ferrero di incontrare l'assessore comunale per chiarire definitivamente la questione».

Sono in molti a dubitare che entro la fine dell'anno il piano sanitario sia pronto. Lei è davvero convinto di farcela?

«Sì, ce la faremo».

È così ottimista?

«Diciamo che sono molto determinato».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirelli

L'allarme di Dovis: la perdita del posto crea disperati, le istituzioni sono lontane e non bastano più

“Ho salvato dal suicidio 4 senza lavoro”

SARA STRIPPOLI

«SONO salito in auto e ho fatto il più presto possibile. Ho trovato un uomo di quarant'anni con il tubo del gas in mano. Un'altra volta era un coltello, l'uomo minacciava di togliersi la vita. Il bambino assisteva alla scena atterrito. Avevano perso il lavoro, erano laureati, operai o impiegati in una piccola azienda che aveva chiuso o spostato l'attività». Chi parla è il direttore della Caritas Pier Luigi Dovis.

SEGUE A PAGINA VII

“I nuovi disperati hanno la laurea perdono il lavoro e vogliono morire”

LO FA durante un convegno sul futuro di Torino alla vigilia del voto amministrativo organizzato dall'Associazione 2020. Più tardi racconta, aggiunge dettagli: «Sono entrato in case più che dignitose, nessun degrado, non c'era una situazione di povertà. Mala perdita del lavoro, anche se in alcuni casi la moglie un'occupazione l'aveva, ha provocato una sensazione di impotenza

Il racconto di Dovis della Caritas: “Ne ho salvati quattro sentivano di essere caduti nel baratro”

totale, quella di chi pensa di essere finito in un baratro. Quattro casi in pochi mesi: tre volte sono state la moglie o la compagna a contattarmi, la quarta un parroco. Soltanto una di queste persone, oltre alla perdita del lavoro, era in crisi per una separazione. Li ho abbracciati, li ho sentiti tremare e poi scoppiare a piangere, per fortuna sono riuscito a convincerli a scegliere la vita».

Nessuna intenzione di creare allarmi, dice Dovis «ma mi sono interrogato a lungo se questi episodi dovessero essere interpretati come indicatori di un fe-

nomeno in crescita; senza ogni dubbio sono storie sulle quali riflettere. Non mi era mai accaduto prima d'ora. Mi sono chiesto come mai si fossero rivolti direttamente a me, perché non fossero andati al nostro sportello della Caritas diocesana, o ai servizi sociali, o anche solo da un amico. Parlandolo con loro ho scoperto che tutti e quattro questi uomini hanno un'età fra i 35 e i 45 anni, non hanno alcuna fiducia nelle istituzioni, nutrono invece una diffidenza profonda per tutto ciò che è burocratico, freddo, distante. Non cercavano qualcuno che li aiu-

tasse a trovare un altro lavoro, ma una persona che li ascoltasse». Altre segnalazioni sono arrivate al numero della Caritas: «storie simili, ma non saprei dire se si trattava soltanto di esasperazioni causate dalla disperazione dei parenti oppure intenzioni reali di togliersi la vita».

Che significato attribuire dunque a episodi come questi? In giorni in cui tanto si dibatte di tagli al welfare, di nuovi modelli sanitari e assistenziali, il direttore della Caritas sostiene che è ora di tornare ad un'azione concreta e diretta nei quartieri: «La circoscrizione è un territo-

rio troppo ampio, non è in grado di comunicare un senso di identità e appartenenza. Credo che sia tempo di tornare ai quartieri, attivare politiche che li facciano diventare piccole comunità capaci di intercettare i bisogni di chi ci vive». Anche gli sportelli sono inutili, sostiene Dovis «queste persone non ci vanno, non vanno all'Asl, spesso non parlano dei loro problemi neppure con i vicini di casa. A mio parere servono invece “sentinelle”, persone che si muovano nel quartiere per capire dove ci sono problemi e dif-

“Di fronte a storie così occorre creare sentinelle tra la gente: gli uffici sono lontani...”

ficoltà, dare consigli, mettere in contatto chi vive una crisi con altre persone che possano aiutarli. Non uffici, persone fisiche con cui avere un rapporto diretto, facce e non pratiche». Tutto questo costa, e i costi spaventano in periodi di casse vuote, di tagli, di controlli contabili rigidi sulle spese. «Io però credo sia indispensabile. Se si pensa di allontanare i servizi dalle persone pensando che siano loro ad andare a cercarli si commette un errore, non accadrà. Bisogna invece avvicinare i servizi, dargli un volto e una voce».

I punti

LE ISTITUZIONI

“Chi soffre non ha fiducia nelle istituzioni, cerca una persona che ascolti, che sappia dare un consiglio”

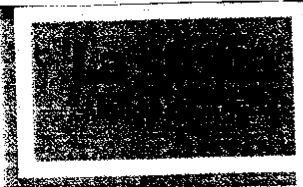
COSA SERVE

“Non servono sportelli, ma persone che si muovano nei quartieri per cercare chi ha bisogno”

PA. VII

Michele Rua, da un secolo l'oratorio dei campioni

Stasera maxi-cena nel luogo simbolo della Barriera di Milano



Chi l'ha detto che l'oratorio non va più come un tempo? Cinquecento tesserati, ottocento partecipanti all'ultima Estate ragazzi con sessanta animatori e quattro educatori neo-assunti.

Sono i numeri del Michele Rua, che si prepara oggi a vivere un pomeriggio di festa che culminerà in serata, tempo permettendo, con la tavola da mille persone nel cortile di via Paisiello.

Lo storico ritrovo di Barriera di Milano si tira a lucido per la visita del rettor maggiore dei salesiani don Pascual Chavez, che inizierà oggi alle 15,30. L'occasione è il centenario della morte di Michele Rua, beato, primo successore di don Bosco alla guida dei salesiani.

«Insieme alla ricorrenza, diamo valore anche alla presenza dell'oratorio e della casa salesiana nel quartiere», spiega il direttore, don Alberto Lagostina. Novant'anni nel cuore di Barriera di Milano, a partire dal piccolo ricreatorio aperto nel 1918 in via Candia, poi ingrandito e spostato nella sede attuale.

Inutile negarlo: quest'oratorio, come tanti altri sparsi per la città, è stato luogo di ritrovo per generazioni di giovani cresciuti su campi di pallavolo, pallacanestro e calcio prima in terra battuta, poi asfaltati e, negli ultimi anni, ricoperti di un manto di erba sintetica. Senza dimenticare gli incontri al chiuso, d'inverno o nei giorni di pioggia, con gli interminabili tornei di calcio balilla e di ping pong nelle

CENTRO SALESIANO

Oggi la visita del rettor maggiore Pascual Chavez

ORATORIANI FAMOSI

Sono cresciuti qui Raf Vallone Garella e Maggiora

sale affollate da valanghe di ragazzini vocianti.

Storie d'altri tempi per molte parrocchie di Torino, dove l'età media dei frequentatori è decisamente alta, ma non qui, almeno a giudicare dall'affollamento pomeridiano di bambini e ragazzi.

Chissà se però sanno che in quell'oratorio hanno tirato i primi calci al pallone e fatto canestro famosi giocatori di serie A, ma anche affermati attori del cinema e della televisione. Frequentavano il Michele Rua Antonio Maggioni, che dalle giovanili della Juve di inizio anni Sessanta approdò alla Lazio e all'Atalanta, Claudio Garella, il portiere del Napoli stellare di Diego Maradona, ma anche Domenico Maggiora, giocatore della Roma e poi a lungo allenatore dei giovani della Juve. «Al Michele Rua veniva anche Raf Vallone, redattore capo delle pagine culturali de L'Unità e poi calciatore nel Torino e nel Novara, prima di diventare un meraviglioso interprete del cinema neorealista», dice Giuseppe Beraudo, che sulla storia del complesso salesiano e dei suoi protagonisti ha curato una pubblicazione presentata oggi in oratorio. «Tra i politici che hanno passato qui la loro giovinezza - aggiunge Beraudo - ricordo

l'assessore Marco Borgione, chierichetto nella vicina parrocchia salesiana».

Tante, invece, le vicende più o meno felici vissute dall'oratorio in quasi un secolo di vita. Dalla quasi dimenticata

irruzione di una squadra fascista che nel '32 fece chiudere la struttura e sospendere le attività dei gruppi giovanili, ai bombardamenti della guerra, sino alle ondate migratorie dal Veneto e dal sud che hanno fat-

to espandere il quartiere inglobando i prati della periferia. L'arrivo degli extracomunitari è invece fenomeno degli ultimi vent'anni, che ha dato a questa zona della città un'impronta multiculturale, in certi

casi vissuta con tensione dal quartiere. «Non nell'oratorio, però - dice il direttore - dove ormai un giovane su quattro è immigrato o figlio di genitori stranieri e per loro sono stati attivati corsi di sostegno scola-

5 domande a Claudio Garella ex portiere

Tra i giocatori approdati in Serie A che frequentavano i campetti del Michele Rua, c'è anche Claudio Garella, classe 1955, portiere del mitico Napoli di Maradona, quello dell'accoppiata scudetto-Coppa Italia nella stagione 1986/87.

Garella, cosa ci dice di quegli anni?

Ho dei ricordi stupendi dei pomeriggi all'oratorio, dove trascorrevamo ogni giorno almeno quattro ore tra sport e giochi all'aperto. Per noi giovani di Barriera di Milano il cortile del Michele Rua era la sala giochi ideale, il punto di aggregazione che ha tolto dalla strada e dalle brutte frequentazioni molti ragazzi.

Quanto sono lontani quei tempi, in cui si finiva di corsa il pranzo per correre in oratorio?

Io li sento molto distanti. Lo spirito che c'era in oratorio tra gli anni '60 e '70, quando l'ho frequentato io, non l'ho più ritrovato da nessuna parte. Si giocava e si cresceva insieme, ma con un risvolto educativo. Ricordo don Martano, grosso, imponente, che ci prendeva per le orecchie se non stavamo tranquilli durante la mezz'ora di catechi-

smo. Ma poi era il primo ad aiutarci se avevamo bisogno: un educatore vero che ci ha insegnato molto.

I ragazzi di oggi frequentano poco gli oratori. Quale è secondo lei il motivo?

Tanti giovani passano il tempo davanti ad internet e ai videogiochi. L'abitudine di trovarsi per stare all'aperto è ormai una sbiadita abitudine.

Ha mantenuto i contatti con qualche compagno di allora?

Qualcuno lo incontro ancora, molti non li ho mai più visti.

Dica la verità: è al Rua che ha imparato le famose «parate alla Garella», cioè quelle con i piedi?

No. Anzi, in oratorio giocavo soprattutto a pallavolo e a pallacanestro, anche nelle partite «vere» dei tornei fra oratori. Dopo qualche anno mi sono appassionato al calcio, però da buon oratoriano giocavo in tutti i ruoli. Altro che stare sempre in porta!

RE.64

AL MICHELE RUA IERI LA VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

“L'oratorio è un polmone sociale che fa crescere tutto il quartiere”

Oggi don Chavez celebra la messa per i missionari a Maria Ausiliatrice

«Mi piace parlare del “Michele Rua” come di una presenza, e non di un'opera salesiana, perché si inserisce nel territorio e contribuisce a formarlo. Quando è nato l'oratorio intorno non c'era nulla: questo quartiere non lo si può capire senza questa realtà». Con queste parole il rettor maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez, ha

iniziato il suo pomeriggio tra i ragazzi e le famiglie che hanno come riferimento il complesso dedicato al primo successore di Don Bosco (di cui ricorre il 100° anniversario della morte).

L'atmosfera è quella del cortile circondato dai palazzi di Barriera, sullo sfondo il campo da calcio, di fronte la chiesa San Domenico Savio. «Dobbiamo continuare a credere nei giovani - dice rivolto agli educatori e ai genitori -, a metterli al centro. La cosa più brutta in Italia, in Europa e nel mondo è non sentire la loro voce: li vogliono consumisti, Don Bosco li voleva protagonisti». Poi, mentre si sposta con don Stefano Martoglio, ispetto-

re dei salesiani del Piemonte, verso il Teatro Monterosa, commenta: «Complessi come il Michele Rua sono un polmone sociale: aggregano gruppi di persone che condividono lo stesso progetto educativo e diventano lievi- to per l'ambiente in cui vivono».

Ai bambini che affollano la sala don Pascual racconta una storia per invitarli - come suggeriva Don Bosco - «a vedere con il cuore per essere felici». Nel cortile della scuola dell'infanzia «Mamma Margherita» si siede in terra per parlare con i bimbi. Ai ragazzini, sul campo da calcio, spiega che «è il cortile il centro di ogni opera salesiana. Siamo presenti in paesi dove quella

cristiana è un'esigua minoranza, dove la chiesa non può essere il centro...». Poi, parla loro di un altro oratorio, quello di Haiti: «In 28 secondi il terremoto ha distrutto ciò che i Salesiani aveva-

no costruito in 75 anni. In una nostra scuola sono morti 500 studenti. Ma quando io sono andato là, a un mese dalla tragedia, i ragazzi mi hanno accolto facendo festa. Malgrado il lutto. Ricor-

date: è questa l'educazione salesiana, nelle difficoltà non cedere al pessimismo».

Agli universitari e ai giovani lavoratori che gli domandano della presenza della congregazione di Don Bosco nei paesi dove i cristiani sono discriminati, don Chavez ricorda che «i salesiani sono in 132 paesi del mondo. Abbiamo scuole con 4000 studenti di cui solo 15 cattolici. I Salesiani sono in Pakistan, nonostante i pericoli. Ci sono posti dove non si può nominare Gesù, ma Don Bosco lo conoscono tutti. I Salesiani sono lì, con i giovani». Intanto, la chiesa si riempie per la messa e i tavoli sono già pronti per la grande cena comunitaria in cortile.

Oggi alle 12, in mondovisione su Telepace, il rettor maggiore presiederà la celebrazione d'invio della 141ª Spedizione Missionaria Salesiana a Maria Ausiliatrice. Ai 42 nuovi missionari saranno consegnate le crocifisse.

[M. T. M.]

BIANCHI: LA RICONCILIAZIONE? UN PERCORSO LUNGO E FATICOSO

CLARA CAROLI

«**D**IMENTICARE le colpe? Quello lo può fare solo Dio. Il perdono non può essere cancellazione, né oblio, né gesto di vanità o di arroganza. È un percorso arduo, faticoso. È un dono elargito senza opportunismo, nel nome della fiducia nei confronti dell'uomo». Un'assunzione di responsabilità condivisa, per costruire una giustizia davvero al servizio di una società fondata sui valori più alti: la solidarietà, la pace, la pietà. È una sfida intellettuale impegnativa quella che lancia padre Enzo Bianchi dal palcoscenico di Torino Spiritualità, dove ieri mattina, nel Cortile di Palazzo Carignano, ha dialogato con Gustavo Zagrebelsky sull'idea del perdono, del perdono concesso al "nemico", inteso come realizzazione estrema della gratuità. «Il perdono non è un patteggiamento di pena — dice il priore di Bose — ma è il fondamento dei rapporti più limpidi e profondi. È reciprocità. È la riconciliazione, è l'andare

oltre che offre una possibilità di futuro. E che si applica all'intera vicenda umana, dal privato di un tradimento tra marito e moglie a una grande vicenda storica come il conflitto tra Israele e Palestina».

Padre Bianchi, come distinguere il perdono dall'impunità?

«Il perdono non cancella la colpa ma è il riconoscimento che la persona è più grande del male che ha compiuto. È un atteggiamento costruttivo, che porta a sfuggire il

rancore e rinunciare alla vendetta».

Zagrebelsky teme che la deresponsabilizzazione produca una società di eterni bambini perennemente ricondotti allo stato di fanciullezza, che dalla storia dei loro errori non sono in grado di imparare nulla. È d'accordo?

«Questa idea non mi convince e credo non aiuti il futuro. Non è la fanciullezza la malattia della nostra società, ma l'illegalità. In que-

sto paese da almeno dieci anni è accettato come un fatto naturale che abbiano diritto di esistenza il sopruso e la mancanza di regole. È questa la causa dell'imbarbarimento».

Può esistere felicità senza responsabilità?

«No. Se parliamo della beatitudine evangelica, essa non può che realizzarsi nella responsabilità non solo di sé ma anche dell'altro, dell'altro che è mio fratello. Questa

condivisione di responsabilità è la strada che fa crescere tutti e realizzare una società matura».

Lei sostiene che una vera "communitas" contrassegnata dalla qualità della convivenza sociale e dalla solidarietà non può escludere "ciecamente" il perdono dal concetto e dalla prassi della giustizia. Come distinguere questa idea dall'iper-garantismo?

«La giustizia contiene in sé il concetto di perdono. La filosofia

del diritto lo sta elaborando. L'idea di perdono non esclude quella di memoria. La colpa va ricordata, non dimenticata né cancellata. Il fine di una società umana costruita sull'amore deve lavorare per la riconciliazione e per la riabilitazione di chi ha peccato».

Riconciliazione in Sudafrica, in Israele. E qui, in Italia, tra carnefici e vittime del terrorismo. È possibile?

«Il cammino della riconciliazio-

ne è difficile. Nel privato è affidato alla coscienza e ai sentimenti dei parenti delle vittime. Ma a livello politico mi pare che lo Stato abbia già perdonato, attraverso l'indulto o gli sconti di pena. Il che non significa annullare la responsabilità ma offrire a chi ha commesso un delitto una via d'uscita per non essere identificato con la propria colpa e ricominciare una vita con dignità. C'è una virtù in tutti gli uomini, che la Bibbia chiama "im-

agine e somiglianza di Dio", che nessun misfatto può cancellare del tutto».

Non crede che il Buddismo, che quest'anno a Torino Spiritualità è stato protagonista con tre grandi maestri tibetani, abbia riposte più efficaci del Cristianesimo ai disagi interiori dell'uomo contemporaneo?

«Credo che la religione Cristiana abbia qualcosa da imparare dal Buddismo in materia di compassione e il Buddismo dalla religione cristiana sul tema del perdono. Ma mi pare che l'approccio alle discipline orientali sia più intellettuale che autenticamente spirituale. È effetto della globalizzazione. Tutti vogliono conoscere un po' di tutto. Ma non credo al bricolage dell'anima. Prendere sulle bancarelle un po' di questo e un po' di quello non può produrre che una spiritualità omologata e superficiale. Un pizzico di tutto non fa la buona cucina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'illegalità è la malattia della nostra società. Da dieci anni si accettano come naturali soprusi e mancanza di regole
”

“
Si può imparare dai buddisti, ma non credo al bricolage dell'anima: un pizzico di tutto non fa la buona cucina
”

Il priore di Bose si è confrontato con Zagrebelsky sul senso dell'indulgenza: "Non cancella la colpa e non esclude la memoria, ma è il riconoscimento che la persona è più grande del male che ha commesso"

PAG. XIV

Conti svizzeri dietro il crac

Rogatoria per scoprire il tesoretto di Lera e Ramondetti

LORENZA PLEUTERI

PORTANO in Svizzera le tracce lasciate dai soldi passati dai depositi personali di Amato Ramondetti e Giulio Lera, i due ex re degli alberghi di lusso e del Cambio arrestati giovedì dai carabinieri per bancarotta fraudolenta. L'esistenza di un "tesoretto" nelle casseforti della Confederazione è già più di un sospetto, avvalorato da una serie di indizi e dall'incrocio della documentazione già acquisita. A breve dovrebbe essere formalizzata una richiesta di rogatoria internazionale.

In Italia, hanno appurato i consulenti tecnici della procura e gli i detective del nucleo Investigativo dell'Arma, i conti correnti di indagati e familiari «risultano privi di apprezzabili sostanze». Non è sempre stato così. Le entrate di cui è rimasta prova sono ritenute «importanti», non spiccioli. Sull'ora esangue conto intestato a Ramondetti senior — e la valutazione è parziale, in attesa delle ulteriori carte in arrivo dall'istituto di credito di riferimento — ci sono stati ac-



Cardinale, sindaco e Ramondetti inaugurano il Golden Palace

crediti per quasi 1 milione e 633mila euro, in buona parte in contanti e assegni. Da quelli di due congiunti — uno è il figlio Alberto, proprietario del 5 per cento della società del Cambio, la Carignano srl — sono passati rispettivamente oltre 1 milione e 511mila euro e 759 euro. Per Giulio Lera la cifra documentata supera gli 847mila

euro. Adesso, è il contrappasso, alle Vallette i due arrestati potranno disporre al massimo di 520 euro al mese, sempre che i parenti spediscono vaglia all'ufficio conti correnti del penitenziario. Sono i soldi utilizzabili per i generi di prima necessità e per il "sopravvitto", gli alimentari acquistabili allo spaccio interno attraverso gli "spesi-

ni". Per ora, compagni di cella al terzo piano del padiglione B, si devono accontentare del rancio passato dall'istituto. Abituati a piatti sopraffini, ieri a mezzogiorno in menù avevano pasta al pomodoro, piselli in umido e bocconcini di pollo.

La comune speranza è che il tribunale del Riesame accolga la richiesta di attenuazione delle misure cautelari presentata dai legali di fiducia, Paolo Chicco e Lucietta Gai. A supporto dell'istanza, per Ramondetti, domani sarà consegnata «documentazione sanitaria che atteste le non buone condizioni di salute, in una persona alle soglie dei 65 anni, un uomo che ha fatto di tutto e legalmente per il pieno soddisfacimento dei creditori delle società fallite e per il salvataggio delle più sane». Nel momento della disgrazia, in quella che i sostenitori della coppia chiamano "macelleria mediatica", «c'è l'assalto dei creditori: la barca che si stava conducendo in porto, nella massima trasparenza, rischia di affondare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seminario e convegno con Benvenuto e Annibaldi

La Fiom trent'anni dopo rilegge la Marcia dei 40mila

DUE appuntamenti per ripensare ai 35 giorni, alla vertenza che nel 1980 segnò la grande sconfitta del sindacato, alla marcia dei quarantamila. Li promuove la Fiom di Torino, che ieri li ha presentati con le parole di Giorgio Airaudò, segretario generale della Fiom piemontese, e Federico Bellono, numero uno della Fiom Torino. Il primo è per martedì 28 settembre, al Gruppo Abele. Si parlerà di "Democrazia e rappresentanza" durante un seminario al quale parteciperanno Giorgio Benvenuto, ex segretario nazionale della Uil, Fausto Bertinotti, Bruno Manghi. Concluderà Maurizio Landini, segretario generale della Fiom. L'8 di ottobre invece, alla Camera del Lavoro di Torino, è in programma il convegno "Ottobre 1980-Ottobre 2010. A trent'anni dalla sconfitta operaia alla Fiat", cui parteciperanno 1.000 delegati della Fiom, Cesare Annibaldi, ex direttore delle relazioni sindacali Fiat, storici, economisti, con le conclusioni affidate a Gianni Rinaldini, ex segretario generale Fiom. «Il nostro intento — ha spiegato Airaudò — è ricostruire la memoria nel trentennale della Marcia, che fu una svolta nelle relazioni sindacali e sociali di questo Paese. Sarà anche l'occasione per rileggere le vicende dei nostri giorni alla luce di quella rottura».

RFIV

LA REPUBBLICA 25/09

“Il fumetto coglie l'assenza divina”

Tiziano Scarpa oggi a Torino Spiritualità
“L'arte aiuta a dare una forma alla fede”

LETIZIA TORTELLO

Chi di voi si è mai accorto del paradosso alla base del cattolicesimo? E' il vuoto: la culla del Presepe resta vuota per settimane, il Sepolcro è vuoto, la Croce spesso è lasciata vuota. Insomma, l'esperienza religiosa richiede ai suoi fedeli una grande immaginazione. E non è facile rappresentare qualcosa che non si è mai visto».

Lo scrittore Tiziano Scarpa, veneziano, 46 anni, premio Strega nel 2009 con il libro «Stabat Mater», è l'ospite letterario di oggi a Torino Spiritualità. Alle 14,30 al Circolo dei Lettori terrà una lezione per immagini dal titolo «Le mani vuote di Dio». Un excursus nella storia dell'arte, a caccia delle raffigurazioni di Cristo, a partire dal concetto di «assenza». La fervida mente di chi, come lui, con le parole vola alto, porta ad archetipi molto originali. Da Tintoretto a Paperon De Paperoni: dimostrando come, anche nelle più diverse immagini figurative, si può trovare il germe della spiritualità.

Perché ha scelto l'arte per parlare di Dio è gratuita?

«Il cattolicesimo ci ha abituati alle contraddizioni: la fede è un atto di immaginazione. Questo si vede soprattutto nell'iconografia sacra. Da Giotto a Rembrandt, i pittori hanno dovuto inventare le rappresentazioni di Gesù risorto».

Qual è l'immagine più riuscita per raffigurare l'assenza?

«Sembrerà incredibile: quella dei fumetti. La nuvoletta di raggi dorati, con al centro il vuoto, che i disegnatori mettono davanti a Paperon de Paperoni, quando si accorge che Paperoga gli ha rubato il primo centesimo. Avete presente?»

Ci vuole dire che c'è una spiritualità anche nei fumetti?

«Non voglio dissacrare, riconosco il valore dell'arte. E' un fatto però che il fumetto risolve l'empass, dà la più bella rappresentazione dello splendore dell'assenza».

Nei suoi libri c'è grande attenzione per il significato delle parole. Cos'è per lei il vuoto?

«Difficile rispondere. Provo con due esperienze vissute: la prima a Recanati davanti alla tomba di Leopardi. E

quando mi sono lanciato con il bungee jumping. Più che il vuoto in caduta, mi si è palesato l'altro vuoto, quello del cielo, quando sono stato risucchiato verso l'alto, una sorta di ascensione».

Dopo un anno torna a Torino. L'angolo più letterario della città?

«Palazzo Carignano, il lusso fatto di mattoni, materiale povero. E' un po' la metafora dello scrittore: cercare di fare qualcosa di artistico con uno strumento con cui di solito si va a comprare il pane».

ALL'INFANTILE

Un progetto telematico per i bambini malati di tumore

Entro un mese anche a Torino partirà il progetto - già in funzione al Gaslini e in altre quattro città - di collegamento dei reparti oncologici pediatrici on line con la scuola e con casa. L'annuncio è del ministro Brunetta che ha inaugurato il progetto «small inclusion» a Genova. Al Gaslini 23 piccoli malati in isolamento per mesi possono così partecipare alla vita sociale. Dice il ministro: «Questo progetto mi emoziona ogni volta. Ora sono 120 i bambini collegati dai reparti di oncologia infantile di cinque ospedali. Il progetto costa ogni volta 500 mila euro stanziati dal ministero, dal Cnr, da Telecom e, bontà loro, dalle banche. E' un lavoro silenzioso, senza ritorno mediatico che mette insieme la parte più bella dell'Italia che così smette di dividersi in inutili egoismi».

Il sindaco tra i rom "Basta con i campi"

Chiamparino: "Diamo loro vecchi edifici da recuperare e abitare"

EMANUELA MINUCCI

Arriva in Lungo Stura Lazio a sorpresa, sulla sua Panda giallo canarino. «Appena posso mi muovo con la mia, mi piace guidare, e poi è un modo per tornare alla normalità». E che normalità, quella che stava ieri mattina alle undici davanti al suo parabrezza: baracche abusive immerse nel fetore e nel fango di una discarica a cielo aperto. Roba da mascherina, come quella che indossano i volontari di «Puliamo il mondo» che ieri, in una delle domeniche più scintillanti dell'anno, si sono messi sul serio a pulire il mondo (rom) lungo le rive dello Stura, riempiendo

«I lavori di bonifica ci aiuteranno anche a distinguere i buoni da chi delinque»

quattro camion di rifiuti, attingendo da quella marea di rifiuti pesante 500 tonnellate, almeno questa è la stima, per difetto, distillata dall'Amiat nell'ultimo sopralluogo in lungo Stura Lazio.

Il sindaco, occhiali da sole, giubbotto blu, jeans e Saxe, reduce dalla diretta tv insieme con l'assessore Tricarico per «Ambiente Italia» al vicino ipermercato di Auchan (il primo in Italia a rinunciare ai sacchetti di plastica) ammette di non essere attrezzato per quella gimcana fra pozze, baracche semidistrutte, resti di falò, avanzi di pastasciutta in putrefazione e detriti d'ogni genere.

Ma Chiamparino vuole entrare, rendersi conto di persona, vedere. Qualcuno gli offre la mascherina, ma lui tira

400 occupanti abusivi

Sono gli «abitanti» del campo abusivo di lungo Stura Lazio, una distesa di baracche semidistrutte e immondizia. Tra loro vivono oltre cento ragazzini che, grazie ai volontari di Terra del Fuoco, hanno ricevuto le vaccinazioni

dritte, silenzioso, circondato da uno sciame di fotografi e telecamere già sul posto per la bonifica fai-da-te. Il sindaco non gradisce la vetrina, voleva che la sua visita fosse un momento privato, fra lui e gli uomini di «Terra del fuoco», le sentinelle del campo, che ormai ci vivono da settimane, e gli stessi rom, almeno quelli più collaborativi che hanno accettato di pulire le sponde insieme con i volontari. «La convinzione - spiega il sindaco a fine visita - è che si debba rapidamente passare alle fasi successive per ridurre drasticamente il campo». E ha aggiunto: «En-

comiabili gli uomini del nucleo nomadi che riescono a tenere abbastanza sotto controllo una situazione così, stesso merito per il lavoro di Terra del Fuoco». Secondo il primo cittadino e il Prefetto la pulizia delle sponde in collaborazione con gli zingari è un modo per distinguere chi delinque da chi vuole interloquire e collaborare. «Per prima cosa però - aggiunge il sindaco - siamo in attesa di vedere arrivare dal governo 5 milioni di fondi, e venerdì scorso, il ministro Maroni mi ha assicurato che ci sono, poi potremo continuare con l'auto-recupero, sull'esempio di quanto accaduto a Settimo con il Dado: l'amministrazione potrebbe mettere a disposizione dei rom vecchi edifici da recuperare ed affidare loro i lavori».

Chiamparino spiega queste cose ai cronisti prima di scendere lungo le baracche, dove chiede di continuare il viaggio solo, senza telecamere né fotografi. «E' stato silenzioso per tutta la visita - spiega Oliviero Alotto, presidente di Terra del fuoco - e anche se non l'ha detto esplicitamente l'ho visto abbastanza sconvolto dalle condizioni in cui vivevano certi bambini». Fra i 400 rom occupanti (abusivamente) il campo di Lungo Stura Lazio ci sono infatti più di cento ragazzini che, grazie sempre ai volontari di «Terra del Fuoco», come ha poi raccontato l'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione, giunto già all'alba al campo, hanno ricevuto le vaccinazioni. «Il problema è che in queste baracche - ha aggiunto Borgione - c'è chi delinque e chi no, chi salta i pasti e non ha il latte da dare i bambini e chi il panno verde con le fiches steso sul tavolo, e vive di gioco d'azzardo: anche la legalità è zingara fra queste baracche».

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2010

MAURIZIO TROPEANO

Anche la Regione dovrà tagliare i fondi per la cultura sul bilancio di previsione del 2011. Oggi, nel corso della riunione della giunta Cota, si inizierà a capire l'entità dei risparmi. Dieci, probabilmente il quindici per cento in meno. Forse anche il venti come si vocifera nei corridoi del Consiglio. Del resto, a fronte di una riduzione di spesa di 390 milioni imposta dal patto nazionale di stabilità è ad un governatore che ha indicato tra le priorità il piano lavoro, le politiche sociali e la sanità è evidente che l'anno che verrà per fondazioni e associazioni culturali sarà un anno di sacri-

LEZIONE DI SERIETA'

«I destinatari dei soldi devono sapere esattamente su quanto poter contare»

fici. E forse non è un caso che Michele Coppola, assessore regionale, invece di fare proclami e alzare la voce - «tanto il dato di fatto è che non c'è trippa per gatti» - lanci una proposta alle altre istituzioni e fondazioni bancarie: «Costruiamo un patto che ci permetta di dare ad associazioni ed enti certezza sulle risorse che effettivamente le istituzioni potranno garantire nel corso di quell'anno. Perché è inutile fare promesse nella speranza di integrare i fondi con il bilancio di assestamento».

Assessore sta mettendo le mani avanti in vista delle inevitabili polemiche legate alle prossime scelte di bilancio?

«In questi cento giorni sono stato massacrato dalle critiche per le mie posizioni sulla necessità di fare efficienza. Chi ha giocato a descrivere come cattiva la Regione e come buoni gli altri enti locali dovrebbe ammettere di aver sbagliato perché tutti sanno che le risorse a disposizione sono sempre di meno».

E la ricetta per risolvere i problemi è meno soldi ma con un budget sicuro?

«Sì. Il nostro impegno deve essere quello di poter garantire la certezza delle risorse. Se sono cento lo certifichiamo e

“Una Triplice alleanza per salvare la cultura”

Coppola: tagli inevitabili, diamo certezza sui fondi

spieghiamo anche che oltre quota cento non si potrà andare. In questo modo, pur con molte difficoltà, enti e associazioni potranno fare una programmazione seria».

A dire il vero l'Agis regionale si è lamentata per le mancate erogazioni del saldo dei fondi 2010. Perché questo ritardo?

«A fatica siamo riusciti a recuperare 28 milioni. C'è la delibera di

stanziamento da parte di Finpiemonte e la liquidazione avverrà dopo la metà di ottobre. Ma è proprio questo sistema che vogliamo cambiare perché non si possono promettere soldi quando non ci sono e creare illusioni».

Con chi si fa questo patto?

«Con la Provincia, il Comune, le fondazioni bancarie. Senza polemiche e senza pregiudizi: è un momento di crisi, lavoriamo insieme per dare una certezza sulle risorse disponibili».

Assessore se non c'è trippa per gatti come cercherà di contenere l'entità dei tagli?

«Gli uffici hanno iniziato ad esaminare tutte le convenzioni in corso tra l'assessorato e vari enti ed as-

sociazioni per verificare le scadenze, la reale utilità del convenzionamento e anche la congruità della spesa rispetto ai risultati ottenuti. Ragionevolmente credo che sia possibile risparmiare dei fondi per metterli a disposizione di tutto il sistema culturale».

CONVENZIONI A RISCHIO

«Stiamo verificando la congruità di tanti accordi messi in piedi»

«Inutile fare promesse nella speranza d'integrare i fondi con il bilancio di assestamento»

Michele Coppola
assessore regionale
alla cultura



PK.SB

“Piccole violenze, insulti e derisioni nel 55% delle classi”

I dati della ricerca su 645 studenti di prima media

Che cosa dicono i ragazzi rispetto alla violenza nella loro scuola? Che cosa fanno e vedono (da vittima, aggressore, spettatore) rispetto al bullismo? A queste due macro-domande offre risposte la ricerca condotta su 645 ragazze e ragazzi di prima media di 7 scuole torinesi di vari quartieri. Lo studio - che rivela un alto livello di aggressività, ma non di bullismo conclamato - è inserito nel libro «Ti ascolto. Emozioni a scuola - Un itinerario di formazione per affrontare i temi della conflittualità», a cura di Filippo Furioso, dirigente scolastico, Bartolomea Granieri, psicologa, Alessandro Scavano, coordinatore del progetto «Provaci ancora, Sam».

Alla domanda «Dentro la scuola alcuni trattano male qualche compagno/a?» il 42% dei maschi e il 45% delle femmine (due le risposte a disposizione) ammette «prese in giro», «parolacce» (32% e 35%), «insulti» (22% e 19%), «scherzi» (16% e 20%), «battute pe-

IL PROGETTO

Individuare nuove strade per intervenire contro aggressività e bullismo

santi» (14% e 16%), «minacce» (13% e 11%). «Comunque si leggano le risposte - osserva Furioso - è evidente che nelle scuole coinvolte sono numerosi gli episodi in cui qualcuno tratta male qualcun altro». All'ordine del giorno è anche l'esclusione dal gruppo (55%). Ma il «far male» può diventare anche fisico, senza grandi differenze tra ragazze e ragazzi: di spintoni parla il 37% degli intervistati, di calci il 27%, di schiaffi il 20%. Ma l'aggressività verso i compagni si manifesta pure rubando, nascondendo o rovinando le loro cose: lo dicono il 61% dei ragazzi e il 50% delle ragazze, gli stessi che ammettono che tutto quanto detto fin qui avviene anche nella propria classe. «La prevalenza dei sì - spiega Furioso - è sempre nettissima, soprattutto nelle risposte dei maschi, a dimostrazione di un clima complessivo in cui “circola violenza”».

Gli studenti sono poi stati invitati a precisare se negli ultimi 30 giorni avevano subito prepotenze. Il 22% ha ammesso «insulti», il 20% «dispetti»,

Il libro

Oggi la presentazione

«Ti ascolto. Emozioni a scuola» viene presentato alle 14,30 nella sala conferenze di piazza Bernini 5 in un seminario a cui partecipano Stefano Gallarato, presidente Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, l'assessore alle Risorse Educative del Comune Beppe Borgogno, Marco Rossi Doria, maestro di strada, saggista e formatore. Il testo presenta un itinerario fatto con alcuni operatori coinvolti nel progetto «Provaci ancora, Sam» (sostenuto da Comune e Ufficio Pio). Il gruppo ha cercato di analizzare possibili strade per contenere le forme di aggressività incontrollata che spesso portano i ragazzi a forme di bullismo e ha aperto uno spazio di ascolto delle emozioni vissute da alunni e docenti.

il 17% «prese in giro» (per il colore della pelle, la famiglia, l'aspetto fisico, i risultati a scuola, nello sport), «isolamento» (12%). Alla domanda «Nel caso ti siano successe alcune di queste cose, chi se la prende con te?» le risposte indicano che i bulli sono più frequentemente maschi, della stessa classe della vittima e che agiscono per lo più da soli.

Le prevaricazioni - più risposte possibili - avvengono «a scuola o in cortile durante l'intervallo» (29%), «in classe al cambio dell'ora» (22%). Ma

anche a mensa, in bagno e a lezione (15% di sì per opzione).

Chi fa il prepotente, nonostante l'anonimato, ammette per lo più di «fare dei dispetti» (17% maschi e 8% femmine), «escludere» (12%), «dire bugie» (15% maschi, 9% femmine), «prendere in giro» (13% e 8%), «picchiare, dare spintoni» (12% e 5%). E gli spettatori della pre-

varicazione? La solidarietà scarseggia. Il 31% dice che chi assiste «lascia solo il prepotente», il 28% «difende chi subisce», ma ben il 30% «ride e si diverte», il 28% «fa finta di niente». Interrogati sul «proprio atteggiamento», il 39% dice di intervenire in difesa del debole, il 26% lo fa se la vittima è un amico. «Ma coloro che non vedono o non intervengono assommano al 45% del

totale», dice Furioso. Che conclude: «Sembrirebbe che nelle scuole coinvolte nella ricerca, mentre si rileva

DOVE REGNA LA PAURA

Cortile e corridoio durante l'intervallo, i bagni e le aule

una generalizzata presenza di comportamenti di tipo aggressivo tra coetanei, non siano presenti fenomeni di vero e proprio bullismo. Il bullismo, infatti, è caratterizzato da asimmetria di potere tra aggressore e vittima, da reiterazione e intenzionalità. Elementi che, se presenti, avrebbero dovuto creare veri e propri picchi in alcune risposte».

PGI, GI

INDUSTRIA DELL'AUTO

Fiat a cena con le tute blu Usa, la rabbia Fiom

Marchionne ospita stasera al Lingotto il capo della Uaw, in Italia per visitare gli impianti del gruppo. E Landini non riesce a spiegarsi il feeling con i sindacati di Detroit. Vitali (Fim): «Verso un Patto Atlantico per Chrysler»

Pierluigi Bonora

■ Qualche incontro «carbonaro» con i sindacati italiani potrebbe esserci, anche se il protocollo ufficiale non lo prevede. Sta di fatto che appena si è diffusa la notizia che da oggi a giovedì sarà in Italia, a parte la parentesi in Polonia di mercoledì, la delegazione del sindacato americano Uaw guidata dal neopresidente Bob King, la Fiom e le altre sigle metalmeccaniche stanno cercando il contatto ravvicinato con i colleghi di Detroit.

Certo è, comunque, che alla cena di questa sera a Torino nella palazzina Fiat del Lingotto, davanti a piatti e vini rigorosamente italiani, a discutere con Sergio Marchionne e i suoi

ANFIA All'assemblea di oggi il nodo delle risorse per la ricerca e la diatriba con la Corea

manager saranno solo King e gli altri sindacalisti americani. Doppio, infatti, lo scopo della visita della delegazione Uaw: quello nella veste di azionista della Chrysler con il 55%, in attesa di diminuire gradualmente il loro peso; e quello di verificare personalmente come si produce in alcuni degli impianti

di Fiat italiani (Mirafiori, Cassino e Verone, quest'ultimo nel Biellese), nonché a Tychy, in Polonia. I sindacalisti italiani, esclusi dagli incontri ufficiali, dovranno accontentarsi di inseguire i colleghi americani in queste giornate ricche di appuntamenti. La Fiom, in particolare (ad agitarsi sarebbe so-

prattutto il coordinatore auto Enzo Masini), muore dalla voglia di chiedere a King soci come è possibile che riescano ad andare d'accordo con Marchionne e vedere tutto rosa, mentre in Italia - almeno dal punto di vista del leader Maurizio Landini e delle sue tute rosse - il capo della Fiat (e della

Chrysler) è diventato il vero nemico degli operai.

Un'importante occasione d'incontro tra sindacalisti italiani e americani è programmata comunque per l'8 e il 9 novembre prossimi a Detroit, in occasione del vertice mondiale delle organizzazioni metalmeccaniche. Sul tavolo del-

la discussione le ristrutturazioni in corso nel mondo dell'auto e la necessità di maggiori sinergie tra le rappresentanze dei vari Paesi. «Quello a cui stiamo lavorando - spiega Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim - è la realizzazione di una sorta di "Patto Atlantico" tra noi e i colleghi della Chrysler. Dopo il via allo scorporo del gruppo Fiat, tra noi e gli americani è necessario lavorare a contatto di gomito».

Questa mattina, intanto, Marchionne interverrà a Roma all'assemblea generale dell'Anfia. La relazione del top manager seguirà quella di Eugenio Razelli, presidente della filiera italiana dell'automotive, il quale toccherà diversi nodi: la crisi del mercato, lo spostamento degli interessi dei costruttori in Cina e nei Paesi low cost e la necessità che il governo assicuri risorse alla ricerca (in stand-by sono ancora 196 milioni destinati all'abbattimento delle emissioni di CO2). Spetterà quindi a Marchionne fare il punto sul complesso percorso di Fabbrica Italia e spiegare nuovamente l'importanza della divisione in due del gruppo Fiat. Il governo sarà rappresentato da Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico. Inutile dire che Marchionne lo punzecchierà sulla diatriba Italia-Corea.

22

GRANDI OPERE

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Quattrocento betoniere per il grattacielo Sanpaolo

Si gettano le fondamenta del gigante che sorgerà in corso Inghilterra

Reportage

ELISABETTA GRAZIANI
ALESSANDRO MONDO

Se qualcuno nutriva dubbi sullo stato di avanzamento lavori del grattacielo di Intesa Sanpaolo, nascosto dalla recinzione, ieri è stato smentito nel modo più rumoroso possibile.

La prova dell'attività del cantiere che strozza via Cavalli, dove si procede a marce forzate, è stata un'inedita sfilata di betoniere: da venerdì pomeriggio fino a martedì, se non addirittura mercoledì prossimo, riverseranno il loro carico - giorno e notte - oltre l'ingresso. Tredicimila metri cubi di calcestruzzo, quanto occorre per gettare le fondamenta del colosso alto 166 metri che solo per una questione di riguardo eviterà di mortificare la Mole Antonelliana.

Praticamente una bestemmia per gli esponenti del comitato «Non grattiamo il cielo di Torino»: ieri mattina un presidio di contestatori, assordato dai motori dei camion, protestava civilmente ma fermamente contro questo obbrobrio. Così lo considerano. Tanto più che in futuro in zona atterrerà un'altra torre, prevista dalle Ferrovie come complemento della nuova stazione di Porta Susa, detestata tanto quanto quella firmata da Renzo Piano.

Da qui la protesta dei manifestanti. A tenerli d'occhio i responsabili del cantiere. Due mondi opposti: chi sottolinea l'incoerenza dell'opera con il tessuto circostante e chi vede nei lavori un'occasione di lavoro ol-

tre che una «griffe» per Torino.

Nel mezzo le betoniere, in paziente attesa prima di varcare il cancello. Cinquanta-sessanta i mezzi che si avvicenderanno nei prossimi giorni, con quattro passaggi a turni di 12 ore (ma si lavora anche la notte), forti di una capacità di 8-10 metri cubi. Arrivano da almeno tre località - Biella, Orbassano, Santena - e da venerdì si susseguono su un asse preciso: corso Inghilterra, corso Vittorio Emanuele, via Falcone e via Cavalli. Una volta svuotati i cassoni, riemergono su corso Inghilterra. Ad attenderle, quattro pompe incaricate di gettare il cemento: su queste fondamenta si reggeranno i 38

piani del sofisticato grattacielo che a regime ospiterà circa 2 mila dipendenti del gruppo bancario. I lavori sono iniziati a dicembre 2008.

Il centro direzionale sarà questo e molto altro ancora: spazi fruibili dai cittadini nella parte più bassa, un caffè, l'auditorium. Sulla sommità verranno ospitati il ristorante, lo spazio espositivo, il bar e la terrazza panoramica, racchiusi nella serra bioclimatica. Come ricorda il sito della «Rizzani de Eccher», l'impresa che si è aggiudicata la sfida in associazione con la svizzera «Implenia», il valore dell'appalto supera i 240 milioni: 36 mesi la durata dei lavori.

LA PROTESTA

Ieri il presidio di chi si oppone alla costruzione

Numeri e meraviglie che non impressionano - se non in negativo - quanti contestano l'opera perché incongrua con la città che la ospiterà per i prossimi decenni. Roberto Gnani, presidente di Italia Nostra Torino, non ha dubbi: «Si sta costruendo una soletta spessa cinque metri, larga quanto la base dell'edificio. Migliaia le tonnellate di cemento che invaderanno la città». La proposta, di compromesso, prevede di dimezzare la dimensioni delle torri, questa e quelle che seguiranno, «così da ridurre l'impatto visivo dalla collina». «Un grattacielo a due passi dal centro - rincara Guido Montanari, docente di Architettura al Politecnico - . Situazione che dimostra la scarsa attenzione della città al rapporto tra progetto e contesto urbano».

Le nuove sfide

Investimenti a sei zeri che tamponano la crisi

Dall'inceneritore al Passante Fs, su Torino si riversano quasi 2 miliardi di euro

Due torri. Anzi tre, considerando il grattacielo di Fuksas in zona Lingotto per accorpate gli uffici della Regione. La nuova stazione di Porta Susa (58 milioni di investimento), raccordata al Passante ferroviario dove saranno smistati i treni veloci e quelli locali. Ma anche l'inceneritore del Gerbido (503 milioni), capace di bruciare 421 mila ton-

nellate di rifiuti, e la centrale di cogenerazione assemblata da Iren a Torino Nord (500 milioni), fondamentale per rilanciare il teleriscaldamento in città servendo altri 150 mila torinesi. Non ultimo, l'estensione della linea una del metrò da Porta Nuova a Lingotto (350 milioni). Per tacere degli interventi di riqualificazione urbana sul modello di «Urban 3» a Barriera di Milano (40 milioni). Sono alcuni degli interventi più significativi in una città che cambia pelle: ciascuno dei quali tampona la crisi, apre nuovi squarci prospettici e, almeno si spera, nuove opportunità. Ecco alcune delle prossime «new entry».

[ALE.MON.]

Da. 56

Ottanta studenti aspettano di sapere, in due licei statali torinesi, se sarà attivato il quinto anno di corso che la legge garantisce loro. L'incertezza è legata ad un'altra: quella di una ventina di docenti che attendono a loro volta notizie dei fondi per la loro retribuzione.

I licei sono il «Primo Artistico» e il «Cottini». Al «Primo», in particolare, sono poco meno di 60 gli studenti in attesa di capire se l'anno «integrativo» potrà partire il 20 ottobre, come ha per altro stabilito nei giorni scorsi l'annuale circolare emanata dal Ministero dell'Istruzione. Il quinto anno - che il liceo artistico «d'ordinamento» non aveva - serve per iscriversi all'università, ma anche per potersi presentare ai concorsi pubblici. I docenti - se non ci sarà certezza sul pagamento - questa volta potrebbero davvero astenersi dal far lezione: per ottenere il denaro degli anni 2008/2009 a Natale dello scorso anno, infatti, hanno dovuto fare causa allo stato (assistiti dalla Flc-Cgil). E il Ministero alla fine ha pagato (fino a tutto il 2009, spese legali incluse).

OTTANTA STUDENTI

In due licei i ragazzi devono finire il corso di vecchio ordinamento

«Nel 2009 abbiamo iniziato i corsi senza aver visto un euro dell'anno precedente - racconta la professoressa Marcella Piovano, referente del quinto anno integrativo al «Primo» - ed eravamo molto incerti se avviare le lezioni o no. Poi abbiamo pensato al diritto degli studenti e siamo andati avanti. Ma questa situazione è molto frustrante. Gli stessi studenti, quando hanno capito, ci hanno detto che avevamo fatto male a cedere. Ora manca all'appello il denaro per il lavoro svolto tra gennaio e maggio 2010». I docenti temono che il ricorso al giudice diventi la prassi.

«Come scuola noi ospitiamo soltanto questi corsi, che sono gestiti direttamente dal ministero. Nel 2007/2008 siamo ancora riusciti ad anticipare i soldi ai docenti con residui di cassa - spiega la preside del «Primo Artistico», Chiara Alpestre -, ma dopo non è più stato possibile intervenire. La co-

Stipendio ai prof dell'Artistico solo per ordine del giudice

Il «V anno integrativo» è legge ma rischia di saltare: a Roma lo ignorano

sa assurda è che lo stato perderà sempre perché è una legge ad imporre l'attivazione dei corsi finché ce ne sarà bisogno». Il preside del «Cottini», Beppe Bertero, aggiunge: «Al ministero un dirigente emana la circolare annuale nel rispetto del testo unico 297/94, ma il collega che ha il portafogli lo ignora». Alpestre: «Tra l'altro, sappiamo che in altre parti d'Italia è intervenuto direttamente il ministero del

Tesoro. Perché qui no?».

Il padre di una studentessa, Ermanno Vitale, ha avviato una raccolta di firme per denunciare l'assurdità della situazione. «Gli studenti come mia figlia si sono iscritti in luglio a questo corso e ad oggi non sanno se potrà iniziare. Tra l'altro, chi non fa questo anno potrebbe iscriversi all'Università, sostenendo una serie di esami sostitutivi. Ma le iscrizioni stanno per chiudersi: i

ragazzi rischiano di perdere un anno di vita. Per non parlare del danno che riceve chi vuole tentare un concorso pubblico: i candidati oggi devono aver frequentato una scuola quinquennale».

Sono 15 le lettere scritte in tre anni dalla preside Alpestre, ma non ha mai avuto risposta dal Ministero.

«Siamo molto preoccupati - dice la dirigente - perché abbiamo ancora una II, una III e una IV di vecchio

ordinamento e tutte dovranno fare il quinto anno». Anche il direttore dell'Ufficio Scolastico di Torino, Paolo Iennaco, è molto impegnato per venire a capo della situazione: «Non dobbiamo ripetere quel che è accaduto l'an-

no scorso, quando il ministero ha dovuto pagare anche le spese legali. Ho annunciato che senza fondi il corso io non lo attivo». Ora si sa che la sua ennesima lettera ha raggiunto la direzione di viale Trastevere responsabile dell'erogazione dei fondi. «Di risposte scritte non ne sono anco-

ra arrivate, per cui mi sono rivolto al direttore regionale De Sanctis chiedendogli di intervenire». Il provveditore ag-

IL PROVVEDITORATO
«Noi autorizzeremo il corso ma delle risorse non abbiamo notizia»

giunge: «Non attivare i corsi è una grave mancanza nei confronti delle famiglie, per cui alla fine mi troverò ad autorizzarli. Ma senza garanzie di stipendio non è detto che i docenti accettino di lavorare».

LA STAMPA 26/09
PAG. 63

Il Politecnico "scarica" i ricercatori

Via libera del Senato, nuove assunzioni per sostituire chi "sciopera"

STEFANO PAROLA

NON se l'aspettavano. I ricercatori del Politecnico, da mesi in lotta contro la riforma Gelmini, non pensavano che il Senato accademico dell'ateneo avrebbe voltato loro le spalle proprio nel momento "clou" della protesta. Nei mesi scorsi 160 di loro si sono detti "indisponibili" a tenere lezioni durante il prossimo anno accademico. E invece l'organo dell'università ha deciso a maggioranza di autorizzare le facoltà ad assumere docenti esterni che svolgano i corsi al posto loro.

Inutile dire che la decisione ha

Furbondi i docenti "traditi": "Scelta inaspiegabile, si sono rimangiati la solidarietà"

mandato su tutte le furie i ricercatori e, in una nota dai toni infuocati, accusano: «Dopo mesi di solidarietà e condivisione a parole delle ragioni e degli obiettivi della mobilitazione in atto nelle università, il Senato accademico è passato dalle parole ai fatti schierandosi, inaspettatamente e incomprensibilmente, contro di noi».

Loro avevano scelto di incrociare le braccia per denunciare i tagli ai finanziamenti degli atenei e per contestare il ddl Gelmini, che tra

l'altro prevede l'addio alla figura del ricercatore a tempo indeterminato. E lasciare dei "buchi" nel calendario dei corsi di quest'anno era un modo per dire: «Poiché non esisteremo più, anticipiamo il futuro per rivelare come sarà l'università senza la quantità e la qualità della nostra didattica».

Invece i senatori di corso Duca hanno discusso a lungo, si sono confrontati sugli effetti negativi della riforma. Lo stesso rettore Francesco Profumo ha evidenziato

i punti di convergenza con i ricercatori. Poi però ha ribadito quanto già affermato nei giorni scorsi, e cioè che il Poli ha il «dovere istituzionale di garantire un servizio pubblico» così come ha «il dovere sociale di non penalizzare studenti e famiglie nel contesto dell'attuale crisi economica». Anche perché la protesta potrebbe portare a una perdita di iscritti, e quindi a una riduzione dei finanziamenti.

Il batti e ribatti è andata avanti a lungo, fino al voto: la maggioranza

ha accettato di proporre al Cda di destinare alla didattica complessivamente 3,8 milioni di euro (la stessa cifra dell'anno scorso) ma anche di autorizzare le facoltà a emettere i bandi per i corsi non coperti che sono indispensabili a dare il via almeno alla prima parte del primo semestre. Una scelta simile a quella presa dall'Università di Bologna una decina di giorni fa. E poi ha deciso di non rinviare l'inizio delle lezioni: si parte il 4 ottobre.

Per il Coordinamento del personale di ricerca il Senato accademico «contraddice completamente il Consiglio universitario nazionale, che invece dava ragione ai ricerca-

**Un voto travagliato e non unanime
"Ma abbiamo il dovere di garantire il servizio pubblico"**

tori sulla correttezza delle loro modalità di protesta». In più, gli "indisponibili" sottolineano come i nuovi docenti esterni abbiano «poca esperienza di didattica universitaria». Come verranno pagati? I ricercatori si sono fatti un'idea: «Il Senato pare intenzionato a eliminare i previsti incentivi per l'attività di ricerca di qualità e quindi, di fatto, punisce doppiamente quei ricercatori che cercano faticosamente di fare bene il proprio mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

W.I.X

No Tav, la protesta arriva in pianura

In semimarciano da Rivalta a Rivoli. Esposto alla Ue contro Ltf

la Repubblica
DOMENICA 26 SETTEMBRE 2010
TORINO

MARIACHIARA GIACOSA

LAPROTESTANO Tav ha un fronte basso, che attraversa la pianura a sfiora Torino. In tanti ieri pomeriggio hanno marciato a piedi sullo stradone che, in una manciata di chilometri, collega Rivalta a Rivoli e attraversa la piana dove la nuova linea Torino-Lione sbucherà dalla collina morenica per poi collegarsi allo scalo merci di Orbassano. Seimila per gli organizzatori, tre mila per la polizia, quanti bastano per strappare ben più di un sorriso agli organizzatori. «Avevamo tre obiettivi - sottolinea un esponente del comitato No Tav di Rivalta - . Dimostrare che la protesta è anche qui, e non solo in montagna; essere in tanti e portare la nostra voce per le vie di Rivoli, terza città della provincia, che deve finalmente rendersi conto che l'opera riguarda anche il suo territorio e la sua amministrazione».

Alla partenza a Rivalta, dietro il trattore "storico" che da vent'anni accompagna tutte le proteste da queste parti e dietro lo striscione con il treno-squalo che si mangia le case, c'erano il vicesindaco di Rivalta, Nicoletta Cerrato, e alcuni consiglieri comunali del partito democratico ma, come promesso, nessuna bandiera. Sventolavano invece quelle di Rifondazione Comunista, che ha formalmente aderito all'iniziativa.

Compatto il fronte degli amministratori valsusini. Presenti

CRONACA

dietro lo striscione i primi cittadini di Avigliana, Chiusa San Michele, Sant'Ambrogio, Venaus e i vicesindaci di San Didero e Vaie. Con loro anche il presidente della Comunità montana, Sandro Plano, che dal palco ha sottolineato che «se anche l'eu-

roparlamentare del Pdl, Vito Bonsignore, ha dubbi sull'opera e se Tremonti dice che bisogna ridurre la canna sotto la montagna, ci sono segnali chiari del fatto che anche a destra stanno emergendo forti perplessità. Noi dobbiamo continuare a ri-

badire che abbiamo altre priorità e saremo in piazza il 9 ottobre per ricordarlo».

Plano sta mettendo a punto il documento, già annunciato nei giorni scorsi, che dovrebbe contenere una lunga serie di no all'opera e al progetto e che sarà al-

l'ordine del giorno del consiglio della comunità montana, convocato mercoledì sera a Bussoletto. Analogamente, entro giovedì, il testo sarà messo al voto nei consigli comunali di tutta la valle: sarà un documento politico, con allegata un'analisi tecni-

ca di tutte le criticità del progetto per i vari territori.

Al termine del corteo Alberto Perino ha poi annunciato che i No Tav hanno presentato un esposto all'Olaf, l'organismo anti-frode della Ue, nei confronti di Ltf, la società italo-francese incaricata di realizzare la linea Torino-Lione. Al centro del ricorso l'accusa di aver affittato un terreno all'autoporto di Susa, usato per un sondaggio: un terreno che, secondo Perino, la società avrebbe potuto avere a costo zero. «Non sono preoccupato - ha aggiunto - per i 228.000 euro che Ltf ci ha chiesto come risarcimento per aver impedito alcuni sondaggi lo scorso inverno. Non gli daremo neanche un centesimo. Hanno fatto cose che non potevano e non dovevano fare».

PGI. VII

Chiamparino stronca le polemiche sul contenimento della spesa: è imposta per legge e tutti si devono adeguare

“Tagli alla cultura, un polverone”

Il sindaco: ogni anno la stessa zuppa, però l'offerta non è peggiorata

DIEGO LONGHIN

«ARRIVA l'autunno e scopiano le polemiche sui tagli alle Fondazioni e ai Musei. Quest'anno pure alle Biblioteche. Discussioni che alla fine impediscono di ragionare, anche se l'offerta culturale della città è sempre uguale, non ci sono state riduzioni significative». Il sindaco è nel suo ufficio. Si scambia qualche sms con l'assessore al Bilancio, Passoni, e poi prova a mettere fine all'ennesima querelle.

SEGUE A PAGINA 11

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

NON fa cifre e non fa nomi, anche se sembra pendere più verso la visione "passoniana" della situazione. «Sui numeri non si capiscono presupposti e fondamenti — sottolinea Sergio Chiamparino — ma dovrebbe essere evidente a tutti, tanto più a chi ha responsabilità amministrative di primo piano, che le restrizioni di finanza pubblica, introdotte con la manovra di luglio con effetto anche sul 2010, non possono non avere alcune ripercussioni anche nei loro campi». Insomma, nessuno è escluso, nessuno può dire che la riduzione del budget deve riguardare il vicino, dai dirigenti di Palazzo Civico ai responsabili delle Fondazioni: Stabile, Regio, Musei e Cinema. «In un latino maccheronico non si può dire "manovra solo tuus" perché vorrebbe dire essere miopi», spiega il sindaco.

Il primo cittadino non vuole entrare nel merito di ciò che verrà toccato e di quanto, ma conferma la linea di rigore: «Come si è deciso nell'ultima riunione del comitato finanziario, fino a quando non si saprà se il governo intende rivedere in senso migliorativo per il 2010 il Patto di stabilità noi manterremo rigorosamente la linea della massima prudenza a prescindere da tutti i polveroni mediatici che si vogliono sollevare». Quindi? «Si dovranno rispettare i

limiti di spesa indicati dalla Ragioneria alle varie direzioni operative», aggiunge Chiamparino. Inutili quindi bagarre, raccolte firme e appelli.

L'unica persona che il sindaco ha ricevuto è la presidente dello Stabile e dell'Agis, Evilina Christillin, che aveva scritto una lettera a Chiamparino allarmata per le riduzioni dei fondi non solo comunali, ma regionali, chiedendo al sindaco di organizzare un incontro con il presidente della Re-

gione. «Se Cota è disponibile io sono lo sono. Facciamolo pure», risponde il primo cittadino. E aggiunge: «Se dovessero essere concessi, come fu nel 2009, margini maggiori di spesa si terrà conto delle esigenze di tutti i settori in modo equilibrato». E alla Cultura è stato prospettato un recupero di 1 milione e mezzo per saldare diversi contributi.

Difficile però che cali la tensione. Presto verranno comunicate le sforbiate della Regione decise dalla giunta Cota. E c'è chi si mette di traverso nel Pdl, come l'ex assessore Giampiero Leo: «L'evoluzione dei tagli sul sistema culturale sta toccando livelli deflagranti. Si parla di un'ulteriore riduzione del 20 per cento per il 2011. È inaccettabile. Nella riunione di maggioranza e negli incontri di partito dirò che il Pdl deve prendere posizione per impedire questi tagli e sostenere il lavoro eccellente del sindaco».

“

In latino maccheronico

Nessuno può dire “manovra solo tuus” perché vorrebbe dire essere miopi in questa situazione che coinvolge tutti

“

La linea del rigore

Fino a quando non si saprà se il governo intende rivedere il Patto di stabilità terremo una linea di grande prudenza

PACI. II

Biblioteche, basta acquisti di libri

Passoni contro Alfieri: "E' su una navicella, torni sulla Terra"

DIEGO LONGHINI

UN ANNO senza nuovi arrivi, con gli scaffali a secco di edizioni fresche e degli ultimi volumi delle collezioni, oltre agli espositori dei periodici mezzi vuoti. A questo potrebbe portare il taglio netto, da 800 mila euro a zero, del fondo acquisti per le sedici Biblioteche Civiche. Uno degli interventi sul fronte Cultura deciso dal Comune dopo le sforbiciate imposte da Roma sull'anno in corso, oltre alla riduzione dei trasferimenti rispetto alle Fondazioni: Musei, Cinema, Regio e Stabile.

Già da tempo le Civiche avevano rallentato gli acquisti di libri, ma l'azzeramento del capitolo di spesa, che serve per accendere nuovi mutui, rischia di bloccare il sistema: «Ad oggi stiamo acquistando — spiega Paolo Messina, responsabile delle Biblioteche — ma utilizziamo vecchie risorse. La riduzione a zero del fondo avrà effetti fra qualche mese. Si tratta di soldi che in parte vengono impiegati per i periodici, e gli abbonamenti vanno fatti in tempo, il resto per i libri».

Stop all'arrivo di romanzi, saggi, passando per i volumi delle collezioni, riviste e prodotti multimediali. «Sappiamo bene che la situazione è difficile sia a livello nazionale sia a livello locale — aggiunge Messina — vedremo nel dettaglio cosa potremo fare, ma il rischio che l'attività di acquisto si fermi almeno per alcuni mesi». Proprio ora che le Civiche hanno raggiunto un piccolo record, mettendole a confronto con le altre strutture delle grandi città: «Si è superata la media di un prestito a residente — spiega Messina — si è andati oltre il tetto dei 933 mila con oltre 1 milione e 200 mila persone che frequentano le biblioteche».

Il taglio degli 800 mila al fondo si va ad aggiungere alla sforbiciata di

Il direttore Messina: "Per ora spendiamo risorse residue, poi dovremo fermarci"

400 mila euro ciascuno per Stabile e Regio, di 300 mila per Cinema e di 200 mila per i Musei. «È una situazione drammatica — dice Fiorenzo Alfieri, assessore alla Cultura di Palazzo Civico — le fondazioni si trovano a dover fronteggiare, con teatri aperti e i cartelloni messi a punto, le riduzioni di fondi dello Stato, della Regione e del Comune. Ma non possiamo fare altrimenti, noi siamo vittime, e sulla questione c'è un coinvolgimento pieno sia del sindaco sia dell'assessore Passoni. Speriamo di recuperare risorse con l'assestamento di fine anno».

L'assessore Gianguido Passoni teme invece che la querelle scoppiata attorno ai tagli alla Cultura nasconda tatticismi: «Non conosco i numeri — dice — nelle riunioni con i direttori ho solo detto che bisognava tenere conto della riduzione di 48 milioni a causa del patto di stabilità. Non ho ancora avuto un ritorno. Anzi. I tagli ipotizzati potrebbero non bastare. Oppure sì. Discutiamone però». E aggiunge: «Sarebbe il caso di mandare un segnale radio alla navicella dove si trova Alfieri assieme a qualcun altro per dirgli di tornare sulla Terra. Il prossimo anno faremo i conti con un taglio di 50 milioni ai trasferimenti. Chi si assume la responsabilità? Non è che Tremonti decide, Passoni esegue e gli altri stanno a guardare».

Picchioni: è come togliere pane e acqua al ruolo della città

"Ma il sindaco non può restare indifferente ai tagli"

MASSIMO NOVELLI

GIÀ capitale d'Italia, del cinema e della moda, dell'automobile, adesso Torino lo è del paradosso. Perché così appare la decisione di tagliare i fondi alla Biblioteca civica e a quelle di quartiere da parte di una città che, tra il Salone del Lingotto, Portici di Carta e il probabile insediamento a Moncalieri del Centro nazionale per il libro e la lettura, del libro medesimo, appunto, vuole essere regina.

Non è del tutto assurdo, insomma? Lo domandiamo a Rolando Picchioni, presidente della Fondazione per il libro, la musica e la cultura.

«Ognuno deve arare il suo campo, è chiaro, ma al campo non deve mancare il concime. E le biblioteche sono il sale, la base, di tutto quanto si sta facendo a Torino per la promozione e per la diffusione del libro e della lettura. Sono il pane e l'acqua, in sostanza. Non dimentichiamo poi che Torino è stata capitale mondiale del libro per il 2006-2007 e che, in vista dei 150 anni dell'unità nazionale, il Salone allestirà un padiglione in cui il secolo e mezzo dell'Italia unita sarà raccontato proprio attraverso i libri che hanno segnato i vari decenni».

Intanto, però, l'azzeramento dei fondi per le biblioteche torinesi è stato annunciato. Forse più che un paradosso, a ben vedere, sembra una beffa grottesca.

«Io non credo che un asses-

sore così squisitamente attento alle esigenze della cultura, come quello che al Comune di Torino ha questa delega, e che lo stesso sindaco Sergio Chiamparino resteranno indifferenti a un taglio tanto radicale nel sostentamento delle biblioteche cittadine, che, oltretutto, passerebbero da un determinato stanziamento allo zero assoluto. Devono fare tutto il possibile per rivedere quella decisione, sia pure compatibilmente con le ristrettezze economiche imposte da questi brutti tempi».

“Riconteggio, troppe prudenze”

Bresso va all'attacco di Comune e Tribunale

VERA SCHIAVAZZI

«È QUANTO meno strano che a Torino il riconteggio si stia rivelando un'operazione tanto difficile. E la previsione di due mesi di lavori mi pare eccessiva, se ci fosse personale a sufficienza dalla Guardia di Finanza si potrebbero attivare 30 postazioni e concludere in un mese soltanto». Mercedes Bresso, ex presidente della Regione e promotrice dei corsi elettorali che hanno por-

si, la polemica si riapre mentre ancora si attende, dopo l'udienza di giovedì, che lo stesso Tar emetta un'ordinanza nella quale si precisa chi dovrà pagare le spese. A molti è apparso strano che — mentre ad Asti, Alessandria e Vercelli si concludevano i riconteggi, sia pure numericamente molto più piccoli, e anche le amministrazioni locali di centrodestra collaboravano ai lavori — a Torino le “prudenze incrociate” di Tribunale e Comune non con-

sentissero di avviare il grosso delle operazioni. Ora Bresso conferma che, a suo parere, «esiste un problema di funzionamento della giustizia, i tempi sono troppo lunghi e nessuno a Torino sembra essersi posto un problema fondamentale, e cioè che esistono serie possibilità che la Regione sia guidata da qualcuno che non ne ha il diritto perché la sua elezione si è basata su atti irregolari». E aggiunge: «La danneggiata sono io, e lo sono per il fatto che

le commissioni elettorali dei Tribunali hanno ammesso al voto liste che non avrebbero dovuto passare. In queste condizioni come si può pensare che non sia l'amministrazione pubblica, centrale o regionale, a sostenere i costi dei riconteggi? Senza contare che le due liste in questione sono già state dichiarate nulle dal Tar, e che il riconteggio è una sorta di scrupolo nei confronti di Cota, volto a verificare se per caso gli elettori di Scanderebecch e dei Consumatori non avessero esplicitamente scelto anche lui».

E, commentando il ritorno di Scanderebecch all'Udc, l'ex presidente regionale rivela un episodio che risale ai primi mesi dell'anno: «Ci fu una trattativa con Scanderebecch, che fino all'ultimo non decise con chi schierarsi, salvo poi tuonare che non poteva sostenere il centrosinistra. Lui stesso mi disse personalmente 'non preoccuparti, se l'Udc decidesse di sostenere Cota io sono comunque con te'. È chiaro che le sue posizioni sono ondivaghe, e possono aver confuso gli elettori». E Giovine? «Dissi chiaramente al mio partito che non avrei accettato una sua lista proprio perché erano note le sue modalità di raccolta delle firme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il rischio è che in Piemonte governi qualcuno che è stato eletto con dati irregolari”

tato il Tar a disporre il riconteggio dei voti per due liste (Scanderebecch e Consumatori) e la querela di falso per una terza (i Pensionati di Michele Giovine) non nasconde il suo sconcerto di fronte all'annuncio (fatto ieri dal presidente del Tribunale di Torino Luciano Panzani) secondo il quale le operazioni nel capoluogo piemontese non potranno terminare prima di novembre. Co-

La cronaca

Da lunedì i vigili riprenderanno le targhe delle auto in doppia fila con un nuovo dispositivo

Le sei strade della spia castiga-sosta

Giro di vite per i furbetti della doppia fila. Lunedì entra in funzione “l'Auto detector”. E sul sito Internet della polizia municipale è già comparso l'elenco delle prime strade interessate: si tratta di via Po, Bava, Gramsci, San Secondo, Santa Teresa e corso De Gasperi. I controlli dureranno l'intera settimana, dal lunedì al venerdì: il meccanismo è simile a quello dello “Street control”, già in uso a Milano. Le macchine dei civici saranno dotate di una apparecchiatura, in grado di registrare, anche a velocità sostenuta, le targhe dei veicoli incontrati in strada. Le auto in divieto di sosta saranno archiviate. Ma non è finita. La telecamera che

ERICA DI BLASI

fa capolino dal tetto dell'auto è anche collegata a un server: la targa sarà così confrontata in tempo reale con l'archivio dei vigili. E in caso di un'auto rubata o che non potrebbe circolare per via della gancasce fiscali, ecco che un beep avviserà gli agenti.

Solo nell'ultimo anno i civici hanno staccato 14.244 multe per divieto di sosta. A questo primo bacino di trasgressori se ne aggiunge un altro — un centinaio circa — che è stato pizzicato dalle telecamere montate sui mezzi pubblici. E c'è una sorta di mappa della doppia fila. Via Madama Cristina è costellata quasi ogni giorno di macchine fuori posto. Piazza Bernini non s'è mai liberata: all'altezza di corso Francia, le auto in sosta non permettono agli automobilisti di arrivare alla rotonda. Resta libera solo la corsia riservata ai mezzi pubblici. In via Gioberti e in via San Secondo si azzarda persino la terza fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI LA

Uccisa dal cancro un mese fa partorirà la sua bambina

Una donna somala clinicamente morta è assistita come se fosse viva

Imonitor e i respiratori che da un mese scandiscono col rumore delle macchine ogni istante di ogni giornata nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Sant'Anna non serviranno a salvarla. Non più. Non basteranno neanche i farmaci che i medici continuano a iniettarle per tenere sotto controllo la pressione del sangue. Nulla potrà riportare in vita Edil, la giovane donna somala, incinta, uccisa a 28 anni da una forma particolare di meningioma, un tumore al cervello. Inutile anche il delicato e lunghissimo intervento di neurochirurgia a cui è stata sottoposta nelle sale operatorie del vicino Cto.

Ma i medici del Sant'Anna - per la prima volta di fronte a un caso di coscienza simile - hanno deciso, d'accordo con i colleghi ostetrici e con la direzione sanitaria

di non staccare le macchine: Edil, morta, continua a essere assistita come fosse viva perché possa venire al mondo la figlia. Per dare al feto almeno quella piccola speranza che sembra esserci, alla ventisettesima settimana di gestazione, «ammesso che la situazione non precipiti nei prossimi giorni». Perché una vita che si è già spenta possa, quasi miracolosamente, accenderne un'altra.

La giovane somala, stroncata da un tumore, è entrata in coma poche ore dopo l'inutile intervento per decomprimere il cervello schiacciato dal grosso tumore. Edil viveva in Africa col marito: grazie al cognato che abita a Torino si è deciso di portarla subito in Italia.

«Considerato il livello così avanzato della gravidanza e la possibilità reale di far venire alla luce la bimba - spiega la dottoressa Evelina Gollo, primario di Anestesia e rianimazione al Sant'Anna - abbiamo ritenuto opportuno, prima di dichiarare la morte e sospendere ogni cosa, sottoporre a risonanza magnetica il feto, per verificare la situazione: il risultato

non ha evidenziato, per lui, danni incompatibili con la vita». Così si è scelto di non cedere, di spingere la medicina fin dove è possibile: «Abbiamo deciso di continuare con le terapie di sostegno». Sostegno al feto, inutili alla mamma.

Ogni ora, ogni minuto che passa è un'ora e un minuto che possono significare la sopravvivenza della bimba ancora in grembo alla madre. Troppo piccola per venire al mondo, se non si trattasse di un caso di emergenza. Un filo sottilissimo, ma non ancora strappato, spinge i medici a non darsi per vinti: «A 27 settimane di gestazione - prosegue la dottoressa Gollo - la possibilità che il feto ce la faccia c'è. Ciò che stiamo facendo e continueremo a fare

è mantenere l'equilibrio metabolico corretto della mamma». Almeno fino a lunedì mattina, quando nuovi esami diranno se anche il feto continua a lottare per sopravvivere.

Una situazione delicatissima. Un caso che potrebbe far discutere.

I RISCHI

«La situazione potrebbe precipitare all'improvviso in qualsiasi momento»

«Da un punto di vista strettamente medico - spiega ancora il primario di Anestesia - ora il rischio potrebbe essere quello di un distacco di placenta, oppure una crescita rallentata del feto. Ieri c'è stato un

momento in cui pensavamo che tutto finisse davvero: l'intero metabolismo è andato in crisi. Ma siamo riusciti a intervenire e a riportare la situazione sotto controllo. Monitoriamo ogni attimo del coma irreversibile».

Che la situazione fosse tragica, per la giovane Edil, si era capito subito. Il grosso tumore che premeva nella testa l'aveva resa quasi completamente cieca: i neurochirurghi erano riusciti ad abbassare un po' il livello di compressione, in sala operatoria, al punto che la vista pareva aver ottenuto un beneficio. Ma la situazione è sempre rimasta drammatica, «finché la donna è entrata in coma». Coma irreversibile.

marco.accossato@lastampa.it

LA STAMPA
SABATO 25 SETTEMBRE 2010

Cronaca di Torino 59

Liceo Galileo Ferraris

Niente gite, impossibile pagare i supplenti

Il collegio docenti dello scientifico Galileo Ferraris ha deliberato che non farà gite. «Se anche ci fossero docenti disposti ad accompagnare i ragazzi gratis - Tremonti ha eliminato la diaria, minima - la scuola non potrebbe pagare i supplenti per le classi non coinvolte nel viaggio», dice il consigliere comunale Olmeo che al Galfer insegna religione. «Nel 2009/10 sono state 1800 le ore di sostituzione, 1400 coperte con ore "a disposizione" della scuola. Ora tutte le cattedre sono state saturate e non ci sono fondi per gli straordinari».

PAG. 63

“Una cooperativa per il ristorante”

SARA STRIPPOLI

LO CHEF Riccardo Ferrero cammina nervoso, scuote i riccioli ribelli alla Caparezza. Dice: «Il sindaco deve fare qualcosa come Cacciari con Cipriani a Venezia». **SEGUE A PAGINA V**

SARA STRIPPOLI

«IL CAMBIO è la storia di Torino, deve vivere, siamo disposti a fare una cooperativa, a farlo andare avanti noi, ci aiutino». Sarà per questo nervosismo che la cottura del risotto allo zafferano con gamberetti di Mazzara del Vallo non viene giudicata adeguata e al cliente viene chiesto di pazientare? Chissà. Intanto, per non prolungare troppo la pausa fra l'antipasto e il primo, il direttore offre un piccolo assaggio di vitel tonnato antica ricetta.

All'ora di pranzo di questo sabato in cui la piazza si riempie lentamente di fan della Spiritualità, il ristorante del Cambio è quello di sempre, atmosfera felpata, servizio impeccabile, il gioco di specchi che amplifica gli spazi della sala Cavour conquista i commenti ammirati dei turisti. Il menu è ricco, i prezzi indubbiamente alti, cinque i tavoli occupati. La coppia di Firenze esce soddisfatta, prende cartina della città e macchina fotografica lasciando una lauta mancia. La coppia di americani in visita a Torino stringe le mani al direttore: «Thank you. It was a pleasure». La coppia di clienti abituali conversa familiarmente sugli eventi cittadini di giornata: Enzo Bianchi, il Circolo dei Lettori, le conferenze. Niente, in apparenza, lascerebbe supporre che nel frattempo da queste parti è passato uno tsunami neppure troppo virtuale, la sicurezza di sempre spazzata via, l'orgoglio di lavorare nel salotto di Torino trasformata in angoscia per il futuro. Soltanto il volto del direttore Daniele Sacco lascia trasparire un po' d'ansia, quando uscendo dalla sala scambia due battute con la cassiera Silvana Di Muro. «Sono trent'anni che lavoro qui — racconta — come vede siamo aperti, lavoriamo. Certo siamo choccati,

A pranzo nel ristorante di Cavour. Lo chef Ferrero: “Il sindaco deve aiutarci”

“Pronti a fare una cooperativa il Cambio non può chiudere”

La cassiera: “Mai avuto un solo dubbio sulla solidità dell'azienda”

l'abbiamo letto sui giornali, sentito in radio, non sapevamo nulla. Penso che io non sapevo neppure che era stato chiuso il Turin Palace. Anche questa notizia l'ho letta adesso sui giornali. I fornitori ci danno fiducia e con i soldi che incassiamo per ora andiamo avanti».

Silvana di Muro prepara i menù della cena, una tavolata dell'Associazione internazionale di giuristi in convegno a Torino. Sono otto anni che lavora in piazza Carignano dopo un periodo da Baratti & Milano, che in passato era parte del pool di locali dell'azienda Tri: «Le sembrerà incredibile, ma mi ha chiamato mio figlio che è sempre

Il fatturato è di quasi un milione e mezzo l'anno “Il principale? Brava persona”

su internet, mi ha detto “mamma, hai sentito di Ramondetti?”. Niente, noi non sapevamo nulla, un colpo allo stomaco». Quando si avvicina lo chef la conversazione si anima, mentre i giovani camerieri vanno su e giù per la sala portando il carrello dei dolci. «Mai avuto un problema, i nostri stipendi sono sempre stati pagati. Ramondetti passava, negli ultimi tempi più spesso veniva il figlio Alberto, simpatici, sempre disponibili». Un milione e 400mila euro di fatturato all'anno, dice con orgoglio Sacco mostrando la foto della cerimonia per i festeggiamenti dei 250 anni del locale: «La crisi certo si è fatta

sentire e ne avevamo parlato con Ramondetti, ma di altre difficoltà economiche mai. Ci hanno dato sempre autonomia, concordavano con noi sulla necessità di mantenere alta la qualità degli ingredienti». Quello del cuoco è un refrain, un'ossessione: «Gli enti pubblici ci devono aiutare, noi qui siamo in quindici, siamo la Carignano srl e siamo sani, possiamo lavorare senza problemi. Proprio adesso che in città ci sono eventi, ci sarà il Salone del Gusto, ci saranno le celebrazioni del 150°. Abbiamo un sacco di prenotazioni». Il direttore racconta che in questi giorni i clienti abituali hanno telefonato per avere notizie, dire che sono dispiaciuti. Ha chiamato Maria Luisa Coppa per esprimere la solidarietà dell'Ascom. Sono passati anche gli agenti: «Ci hanno letto l'elenco delle società. Noi non ne avevamo sentita nominare neppure una. Noi siamo la Carignano srl, siamo Il Cambio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 15

Le reazioni

Comoletti: non li caccio da Federalberghi niente processi sommari

Sulla stessa linea Bernardino Garetto, altra storica figura del settore, presidente regionale, nonché conoscente delle famiglie Ramondetti e Lera: «Preferisco non dire nulla, si tratta di amici, oltre che di colleghi. Spero si chiarisca tutto».

Secondo Comoletti c'è un problema di crisi profonda: «La giustizia deve fare il suo corso e tutte le responsabilità vanno accertate, ma se i ruscelli sono pieni la diga si riempie, se sono vuoti rimane secca. Il mercato turistico a Torino è in crisi, manca del tutto il congressuale, target tipico dei quattro e cinque stelle». Meno convinto delle difficoltà l'assessore al Turismo del Comune, Alessandro Altamura: «I dati che abbiamo non sono pessimi — sottolinea — la magistratura faccia luce sul caso e spero che le attività non vengano penalizzate da questa vicenda i cui contorni si devono chiarire».

(d. lon.)

MINACCE DELLE BR CONDANNA UNANIME DEL MONDO POLITICO PIEMONTESE

Solidarietà bipartisan a Violante «Colpire subito i responsabili»

Chiamparino:
«Azioni squallide
di chi non è in grado
di esprimere idee»

Le minacce delle Brigate Rosse a Violante e alla moglie, Giulia De Marco, ex presidente del Tribunale dei minori di Torino, hanno fatto scattare la solidarietà bipartisan dei politici e degli amministratori piemontesi. «Gli atti di intimidazione e di minaccia sono lo strumento squallido e violento di chi

non accetta le regole della democrazia e non è in grado di esprimere idee politiche nell'interesse della comunità». Così Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, commenta le minacce indirizzate giovedì al ministro Maroni e Rosi Mauro e ieri a Violante. Poi Enzo Ghigo, coordinatore pdl Piemonte: «Esprimo viva e sincera solidarietà per il grave atto intimidatorio. Episodi da condannare che richiamano anni bui e difficili della nostra storia passata. Da qualche tempo purtroppo assistiamo ad una preoccupante escalation».

Poi le segreterie piemonte-

se e torinese del pd con il capogruppo in Sala Rossa, Giorgis: «Auspichiamo che le indagini portino rapidamente all'individuazione e all'arresto dei responsabili - sottolineano - occorre che tutte le forze politiche vigilino e si adoperino con responsabilità per impedire il diffondersi di un clima violento e intollerante».

Quindi Agostino Ghiglia, vice coordinatore Pdl: «Ripudiamo e condanniamo fermamente questi gravi atti di violenza, flebile e vano tentativo di minare, attraverso chi rappresenta le istituzioni, i nostri saldi valori di democrazia e legalità». Anna Rossomando, depu-

tata piemontese del Partito Democratico e componente della Commissione Giustizia alla Camera dei Deputati: «Intollerabile atto di intimidazione nei confronti del presidente

Violante e di sua moglie, ieri come oggi sempre difensore delle Istituzioni Repubblicane». «Solidarietà completa al presidente Violante e alla sua famiglia per le preoccupanti

minacce ricevute. Violante è uomo che ha messo in conto il pericolo sia per la sua vita personale, come magistrato, sia per il suo impegno politico come rappresentante delle istituzioni, al di là delle appartenenze. Occorre tenere sempre alta la guardia contro i rigurgiti di una stagione terroristica che ricorda tempi bui», dice Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl.

Lunga la lista, a livello nazionale, di chi ha voluto esprimere la sua vicinanza a Violante e alla moglie, di nuovo nel mirino della Brigate Rosse: Bersani, Fassino, Franceschini, Finocchiaro, Lumia, Nucara, Di-liberto. Molti gli esponenti del centro destra. Tra gli altri, i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, Cicchitto, il sindaco di Roma Alemanno, i ministri Alfano, Matteoli e Ronchi. Infine i governatori di Lazio e Liguria, Polverini e Burlando. (M. NUM.)

LA STAMPA 25/09

Firmato ieri all'Enit

Accordo sul turismo in vista di Italia 150

■ L'Agenzia nazionale del Turismo e il Comitato Italia 150 hanno siglato presso la sede dell'Enit a Roma un accordo che prevede una partnership per veicolare le informazioni connesse alle Celebrazioni del 150° anniversario presso il grande pubblico e gli operatori della domanda turistica internazionale. Il nutrito calendario di eventi turistico-culturali, messo a punto dal Comitato, sarà presentato dall'Enit ai principali Tour Operator e Agenti di Viaggio e ai rappresentanti stranieri della stampa, attraverso incontri organizzati nell'ambito di Fiere turistiche internazionali, ma anche nel corso di eventi - come le Settimane Italiane - che prevedono una grande affluenza di pubblico. Alla firma erano presenti gli assessori al Turismo del Comune Alessandro Altamura e della Regione Alberto Cirio.

MAG. 63

MAG. 59

REGIONE Prosegue il lavoro sulla bozza elaborata da Vignale

La vigilanza armata e "tasse" anticipate per i campi nomadi

*Consiglio e giunta studiano una proposta di legge
Per gli zingari una card e un commissario ad hoc*

→ Sta facendo passi da gigante e potrebbe sfociare in un testo unico condiviso con la Giunta la legge sulla regolamentazione dei campi nomadi a cui sta lavorando in Consiglio regionale il Pdl, primo firmatario Gian Luca Vignale. La bozza avrebbe incontrato il favore del governatore Roberto Cota: un testo che andrà ancora limato ma il cui canovaccio è delineato.

L'idea, già nota, è di assegnare una "card" personalizzata a tutti gli zingari delle aree di transito e di sosta, dove la permanenza massima non potrà superare i cinque mesi, e di creare un commissario regionale ad hoc, che si occupi della questione rom. Ma le novità sono altre, con l'obiettivo - specificato in un paragrafo della nuova normativa - di garantire "equità e parità di trattamento verso tutti i migranti che a vario titolo si fermano sul territorio piemontese", dai giostrai, ai circensi agli zingari. Innanzitutto, l'istituzione di un costo giornaliero definito, a carico delle famiglie nomadi, come compensazione delle spese sostenute dai Comuni per la realizzazione, la sorveglianza, il mantenimento, la pulizia e la fornitura di tutti i servizi: acqua, gas, elettricità, raccolta rifiuti nonché la costruzione di aree giochi attrezzate all'interno dei



L'obiettivo - specificato in un paragrafo della normativa - è di garantire «equità e parità di trattamento verso tutti i migranti che a vario titolo si fermano sul territorio»

campi. Una sorta di tassa, che è già in parte prevista nel nuovo regolamento diffuso ad agosto dal commissario prefettizio per i nomadi (ovvero dal prefetto Alberto Di Pace, appena subentrato a Paolo Padoin). L'aspetto inedito è che l'ammontare di questo canone dovrà essere anticipato, nella quota del 25 per cento, al momento dell'ammissione al campo. Nelle aree autorizzate potranno accedere soltanto comunitari ed extracomunitari senza procedimenti penali aperti o pendenti e in possesso di un attestato di iscrizione scolastica per ogni minore a carico.

Questo tipo di controllo sarà possibile perché ogni campo nomadi avrà alle porte un presidio di vigilanza composto da unità della Polizia municipale e, volendo, da guardie private, scelte stringendo apposite convenzioni con enti di sicurezza del settore. In vigilanti potranno anche essere armati: per ora nella bozza si parla di presidi difensivi, distanziatori e di autosoccorso, in riferimento ai manganelli previsti dalla legge sulla sicurezza approvata da Palazzo Lascaris durante la scorsa legislatura. Ma a Torino i vigili già ora possono essere dotati

di pistola. La vigilanza, oltre ad occuparsi stabilmente della sicurezza nelle aree di sosta e transito, si occuperà di compilare un registro delle presenze degli abitanti, verificarne l'identità e controllare i visitatori occasionali, che potranno entrare solo con il consenso di un nucleo familiare.

Andrea Gatta

TELEVISIONE

Torino vince il Prix Italia

Il premio rimarrà in città

→ Il Prix Italia sposa Torino. L'evento Rai sul meglio della televisione, della radio e di Internet era già blindato sotto la Mole fino al 2011, ma ora il suo segretario generale Giovanna Milella, annuncia: «Abbiamo scoperto che qui si lavora molto bene, è il punto ideale di incontro e per questo auspichiamo che il Prix si trasformi da itinerante a permanente e rimanga a Torino, per un lavoro duraturo, costruttivo, e sempre più alto». Un importante riconoscimento che premia gli sforzi e le energie della Rai subalpina che, sempre più bistrattata, sente proprio in questa scelta un retrogusto che sa di risarcimento.

Ma avere ogni anno il Prix all'ombra della Mole significa anche garantirsi una piccola ricaduta economica. Nelle strade cittadine, in questi giorni, sono infatti transitati oltre cinquecento delegati dei novanta enti radiotelevisivi pubblici e privati ma anche turisti ed estimatori che hanno sostato in città per una settimana tra alberghi, ristoranti, taxi e, ovviamente, molto altro ancora. Per accogliere degnamente questa nutrita schiera di visitatori sono dovuti intervenire quasi mille lavoratori a tempo determinato: autisti, accompagnatori e hostess, infatti, hanno gravitato attorno al Prix. Insomma un autentico esercito che a Torino, è chiaro, non può che fare bene.

Intanto ieri sono stati scelti i vincitori della kermesse. Per la sezione "Rappresentazioni artistiche", il premio è andato alla coreografia "Place" trasmessa dalla

svedese Stv: un balletto che si propone di "esplorare" i movimenti del corpo di un ballerino adulto. Vincitore per i "Documentari di arte e musica" è stato invece "The First Movie" dell'inglese Channel 4, un documentario girato in Iraq, i cui protagonisti sono i bambini che dando voce all'immaginazione cercano di creare un proprio film. Per "Film Tv e miniserie" medaglia d'oro all'emittente giapponese Nhk con

il suo "Goldfish" firmato da Hiroshi Kurosaki. La danese Sr e Borgen (Governo) si è aggiudica invece il primo piazzamento nella sezione dedicata a "Serie a episodi e serie a puntate".

Parimerito, poi, nella categoria web con il riconoscimento ad Olanda e Francia. Nella sezione "Contenuto generato dagli utenti" il sito Blikvoer.TV dell'olandese Npo è stato considerato dai giurati internazionali come quello capace di «dare voce e spazio agli sport minori. Una piattaforma interattiva ma anche un canale televisivo e una radio strettamente intrecciati». Miglior sito interattivo collegato ad un programma tv o radiofonico, a parere dei giurati, è invece risultato Prison Valley della emittente francese Arte France. Infine,

per la radio, ancora vittoria della Germania che ha conquistato il titolo con l'emittente pubblica Ard per "Winterreise. Featuring Shubert's Winterreise" ("Viaggio d'inverno", la messa in onda di Winterreise di Shubert).

[a. cag.]

→ L'evento, già blindato sotto la Mole fino al 2011, potrebbe trasformarsi da itinerante a fisso rimanendo stabilmente a Torino

LA NOMINA

Saitta vicepresidente delle Province italiane

→ Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, è il nuovo presidente vicario dell'Upi (Unione delle Province Italiane). La nomina è avvenuta nella riunione dell'ufficio di presidenza. «Voglio complimentarmi con il presidente Saitta a nome di tutto l'ufficio di presidenza» ha detto il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione.

TO CRONACA PAG. 9

PAG. 26

L'INDAGINE Lunedì festa in Rettorato per tutti i neolaureati piemontesi

Nel 2009 11mila nuovi dottori E la maggioranza è "in rosa"

→ Secondo i dati di Alma-laurea sono stati 11mila i laureati nel 2009 presso l'Università degli Studi di Torino. Ma chi sono i neolaureati torinesi? La netta maggioranza sono donne (il 64,9%), il 3,8% è straniero, il 9,4% proviene da altre regioni. La maggioranza, il 74,4%, proviene da famiglie in cui entrambi i genitori non sono laureati, i genitori del 31,3% dei laureati appartengono alla classe media impiegatizia, mentre il 22,2% alla classe operaia. Il 39,2% dei laureati proviene dal liceo scientifico, il 23,1% da un istituto tecnico, il 13,7% dal liceo

classico. Quanto alla tipologia di lavoro cercato, l'89,2% vorrebbe un contratto a tempo indeterminato e il 79,1% desidera lavorare nella propria provincia di residenza. Per celebrare l'importante traguardo dei giovani neolaureati, anche quest'anno avrà luogo, lunedì 27 alle 21.30 presso il Cortile d'Onore del Rettorato, la prestigiosa e ormai tradizionale festa di laurea "Benvenuto dottore", organizzata dall'associazione amici dell'Università, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino. «Un decennio - afferma il presidente dell'associazione

che celebra 11 anni di vita, Luciano Roasio - a fianco dell'Ateneo torinese è dei suoi laureati, per affermare in loro il senso di appartenenza alla prestigiosa istituzione universitaria, ma anche per offrire qualche sicurezza in più nel viaggio verso il primo impiego». «Accogliamo - ha aggiunto il Magnifico Rettore, professor Ezio Pelizzetti - con orgoglio i nostri laureati che proseguiranno il loro cammino consapevoli di avere frequentato un'Università ai primi posti in Italia secondo la recente classifica del Censis».

[m.z.]